

cisione nazionale deve conciliarsi con le esigenze dell'interdipendenza economica».

Come si vede, secondo il Carr, l'elemento base al processo di reinterpretazione è quello economico; il trascurarlo o il considerarlo inadeguatamente è fonte di errore e di smarrimento. E' quindi il presupposto economico del pensiero liberale che è errato, o meglio che non è ormai più valido. Se si vuole avere un quadro esatto della struttura sociale ed economica del mondo moderno, non bisogna concepirlo come costituito da un numero di individui che cooperano o competono entro il quadro di uno Stato, ma caratterizzato da un numero di vasti e potenti gruppi, talvolta concorrenti, talvolta in mutua collaborazione, nel perseguimento degli interessi del gruppo.

Poste queste premesse, si annulla il presupposto della teoria liberista, crolla il castello dell'automatismo economico. Le stesse classi dei valori devono cambiare: non si parlerà più di ricchezza (quantità misurabile) ma di benessere (entità morale), l'economia non sarà più assimilabile alle scienze meccaniche e fisiche, ma si avvicinerà sempre più alla politica; la remunerazione del lavoro reso non sarà più il solo metro di valutazione, ma entreranno nel giudizio anche « le condizioni e la natura del lavoro, la coscienza di un servizio reso, e di capacità utilmente impiegate ». Non solo, ma problemi che sembravano centrali e determinati, quali il prezzo, il profitto, il mercato di vendita, perdono molto della loro posizione basilare e sono sostituiti da altri, quali « il giusto prezzo », il lavoro per tutti, il consumo regolato, ecc. La nostra economia soffre di « super produzione » che non trova adeguato mercato di consumo; ma il rimedio al male non deve essere un « super consumo » guidato dalla scelta personale (secondo i dettami dell'economia classica) che si dimostra incapace di superare un limite massimo dato dall'appagamento dei bisogni individuali; ma un complesso di consumi, dettato non esclusivamente dalla legge economica, ma da considerazioni di ordine politico e quindi morale. Proposto questo scopo, i mezzi possono essere in parte mantenuti ed ereditati dall'esperienza del passato, « ed il meccanismo del prezzo e del profitto può dimostrarsi essere un buon servo quando abbia cessato di essere il padrone ». Infatti il padrone del sistema, il suo centro è e deve tornare ad essere l'uomo, nella sua completa personalità.

La crisi del sistema democratico, la crisi dell'auto decisione, la crisi economica sboccano infine in quella che ne è la chiave: la crisi morale.

Il sistema di cui si ammette il fallimento è quello che afferma l'identificazione della virtù con l'interesse, sia pure illuminato, e che giustifica quindi il proseguimento individuale dall'interesse come il più alto dovere di ognuno.

Tale assunto è la chiave al concetto di democrazia liberale, di auto decisione nazionale, di liberalismo economico. Ma che invece esso non abbia in realtà un valore assoluto ed universale, ma sia legato intimamente alle particolari condizioni di un'epoca e di fattori mutevoli è dimostrato dal fatto che « un bisogno urgente ed universale di un fine morale » costituisce uno dei fenomeni più straordinari del nostro tempo.

Una nuova fede in un nuovo scopo morale (diverso da quello che ispira la filosofia del laissez faire) è necessaria per dare nuova vita al nostro sistema politico ed economico.

Ed il nuovo scopo morale va cercato nel fattore sempre più preponderante del « lato sociale » della nostra vita, nell'assurdità di valutare con criteri individualistici un complesso di azioni che poggiano su premesse di natura collettiva. Il nuovo accento posto sul lato sociale del nostro multiforme problema sarà sufficiente per indicarci le vie ed i mezzi per risolverlo.

Alla luce di tali premesse teoriche l'auto-re esamina poi la posizione della Gran Bretagna nei confronti del suo problema interno e dei vari problemi internazionali e specialmente nei rapporti con l'Europa, considerata nella sua unità culturale e storica.

L'opera del Carr termina con un imperativo morale: incombe a chi detiene il potere « di riconoscere l'obbligo morale (intimamente connesso) che solo rende l'esercizio di tale potere tollerabile agli altri... la democrazia inglese deve trovare dei capi ispirati a tale principio nella loro posizione verso le questioni sia nazionali che internazionali ».

M. DONVITO

Milano, Università Cattolica.

L. L. LORWIN, *Time for planning: A social economic theory for the twentieth century.*

Un vol. di p. 266. New York, Harper and Brothers, 1945.

Gli articoli che costituiscono il libro datano da epoche diverse, e furono scritti per scopi e circostanze diverse: pure l'unità concettuale che li lega è così palese da non richiedere l'esplicita affermazione fatta dall'autore. Chi, leggendo, si aspettasse di trovare la soluzione di uno dei tanti gravissimi problemi che si affollano sul nostro futuro sarebbe veramente deluso: il Lorwin non ha tale pretesa, ma ha voluto dare in sintesi la visione della situazione sociale ed economica, prospettandone le varie proposte o tentate soluzioni. Egli ha, per così dire, fatto il punto, e come noi tutti... è in attesa. Che se le sue pagine possono interessare il pubblico semi profano di questione economiche e sociali, ed affatto orecchiante per quanto riguarda il problema della pianificazione, dell'iniziativa privata, del socialismo di Stato, ecc. certo agli studiosi di tali questioni, ed anche solo a chi ha del problema una no-

zione più che superficiale, il libro del Lorwin non dice molto di nuovo.

Per poter capire qual'è la posizione ideale dell'autore, occorre procedere per successive eliminazioni: liberista non è, chè non gli si potrebbe altrimenti passare la seguente affermazione: « i critici dell'« *inquadramento* » dell'economia si rifiutano di rendersi conto che esiste già su vasta scala un inquadramento per la maggior parte della società sotto il sistema attuale di presunta libertà economica, come risultato di un processo tecnologico. La massa degli operai della fabbrica, della cartiera, ecc. è inquadrata in una misura ignota a qualsiasi società anteriore ».

Ma neppure è socialista chi pensa che « affermare che la lotta di classe è l'unico fattore di dinamismo della società sarebbe fatale allo stesso socialismo, poichè socialismo significa abolizione di classe, il che significherebbe senz'altro che non ci sarebbe alcuno stimolo di sviluppo nel futuro ».

Si capisce meglio il suo pensiero se si considera l'accento posto sia sui principi democratici, sia sulla necessità di una coordinazione sociale delle diverse attività individuali. Se il termine non avesse già assunto un significato particolare, il Lorwin potrebbe essere chiamato un « social-democratico ».

Per quanto riguarda il problema americano il Lorwin propone la soluzione della grave difficoltà di conciliare il rispetto delle libertà democratiche con le esigenze sociali della giustizia, per mezzo di « una forma di salario annuo, di una settimana lavorativa di cinque ore per tutti, e di provvedimenti sociali per una maggiore istruzione, un migliore nutrimento, e l'alloggio ». Tentativi di soluzioni quindi, che non attaccano a fondo, nè risolvono la questione. E si cercherebbe invano, dato anche il carattere frammentario del libro, l'esame dei moltissimi problemi economici e sociali che il progetto di soluzione da lui accennato farebbe sorgere.

Degna di nota invece è la stretta analogia a cui l'autore allude, sia pur per accenni, fra lo sviluppo delle scienze fisiche e quello delle scienze sociali. Il parallelo, istituito nei due secoli passati, fra le scienze esatte (o almeno ritenute tali) e le scienze sociali, che sfociava in un materialismo storico ed in un naturalismo economico, già vivamente criticato e negato, può, in un certo modo, ancora essere mantenuto, secondo il Lorwin, tra la nuova interpretazione teorica della scienza fisica, che può chiamarsi di « energismo creativo » e la posizione dottrinale della sociologia che si riassume nella seguente affermazione: « *L'uomo sociale* in contrapposizione all'uomo economico non è un'astrazione statica Egli è un *uomo in divenire*; che deve sviluppare le sue capacità di vivere e di morale sociali ».

M. DONVITO

Milano, Università Cattolica.

C. RADICATI DI PRIMERIO, *Juan Reinaldo Carli economista y americanista del siglo XVIII*. Un vol. di p. 66. Zima, Imprenta Guillermo Lenta, 1944.

Trattasi di un breve saggio storico-economico sulla figura e sull'attività del Conte Gian Rinaldo Carli che, col Verri, il Beccaria ed altri, costituisce quel gruppo di studiosi e di pratici italiani del Settecento la cui fama ed influenza ha senza dubbio varcato i confini del nostro paese. L'A. studia la vita e l'opera del Conte Carli solo sotto certi aspetti che egli considera più interessanti anche se non più importanti di altri che egli annuncia saranno oggetto di una successiva pubblicazione.

L'operetta si compone di due parti. La prima tratta della vita del Carli ed in particolare della sua attività come uomo di governo e come studioso in genere e come studioso di problemi economici in ispecie. La seconda parte si riferisce al Carli come autore delle « Lettere americane ».

E' evidente come la parte più originale del lavoro del Radicati di Primerio sia la seconda dove egli fa una minuziosa analisi di quella che si può chiamare la critica del Carli al trattato del contemporaneo olandese Cornelio de Pamo: « *Recherches philosophiques sur les Américains* » nel quale il De Pamo sosteneva la tesi della decadenza ed inferiorità degli antichi e moderni abitatori dell'America.

L'A. nel terminare il suo esame tenta di collocare il Carli nell'ambito di una delle scuole economico-sociali predominanti nella sua epoca e trova che proprio le « Lettere americane » nelle quali il Carli appare quale difensore di una concezione paternalistica dello Stato, lo possano collocare nel gruppo dei cosiddetti « precursori del socialismo ».

Pone ancora in rilievo, l'A., l'apprensione del Carli circa il pericolo che può rappresentare l'illimitato sviluppo della tecnica e quindi la opportunità del controllo e della limitazione dei bisogni e dei mezzi per soddisfarli. Termina l'operetta con un elenco delle opere del Carli e con una bibliografia su di esso.

G. MIRA

Milano, Università Cattolica.

U. CAMPAGNOLO, *Repubblica federale europea*. Un vol. di p. 130. Milano, L'Europa Unita, 1945.

Com'era facile prevedere, il declino e la fine della guerra hanno provocato una nutrita fioritura di pubblicazioni in cui sono vagheggiate o annunciate le più varie sistemazioni della comunità internazionale. Il tempo farà rapidamente giustizia di questa come di molta altra letteratura politica d'occasione;